

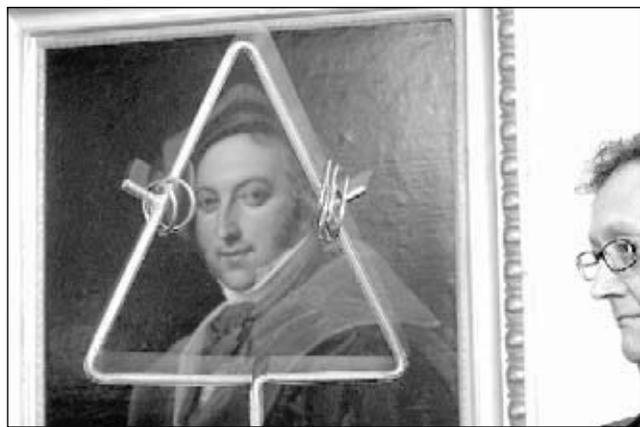
Il direttore d'orchestra Simone Fermani studiando la partitura del Barbiere di Siviglia ha notato alcune note alle quali il Cigno dedicò particolare attenzione. Con cosa andavano suonate? Immediata l'intuizione

LA SCOPERTA

Torna alla luce lo strumento dimenticato

Il magico sistro incantò Rossini

Docenti del Politecnico di Torino hanno rifatto lo strumento, usando un acciaio antico lavorato a mano, seguendo le direttive del maestro, allievo di Leonard Bernstein. Il prototipo è stato subito brevettato



di Franco Bertini

PESARO — Va bene che all'Ufficio Brevetti sono abituati a prendere in esame anche le idee e le invenzioni più originali, ma quando il 17 marzo 1998 si sono visti presentare la domanda di brevetto per modello industriale da parte dei signori Simone Fermani e Ligammari Franco forse sono rimasti un po' sorpresi anche loro. O per lo meno incuriositi. Il brevetto è stato riconosciuto a livello internazionale e parla di uno «strumento musicale a scuotimento e a percussione»: è un'unica bacchetta d'acciaio piegata a forma di triangolo rettangolo con due sbarrette di diverse dimensioni fissate sul manico e sei anelli di uguali dimensioni e forma, divisi a tre per ciascun lato del triangolo per un giusto equilibrio di suono, con un fermo corsa a metà esatta di ogni lato di vertice.

Il sistro questo sconosciuto
Si tratta di un sistro, anzi di un «sistro filologico», cioè dello strumento, ricostruito «secondo verità», il cui uso è previsto da Gioachino Rossini in tre sezioni della partitura originale del «Barbiere di Siviglia»: la serenata di Almaviva «Ecco ridente in ciel» e la stretta del finale «Ma Signor», del primo atto, e il finale del quintetto «Bricconi, birbanti», dell'atto secondo. Il nuovo «sistro filologico», protetto dal suo bel brevetto internazionale, ha debuttato in pubblico il 14 aprile 1998 nell'edizione del «Barbiere di Siviglia» andato in scena all'Operà di Marsiglia. Sul podio, anche lui al suo debutto nell'opera lirica, il maestro Simone Fermani, cinquantenne direttore d'orchestra marchigiano, allievo di Leonard Bernstein e con un lungo e ricco curriculum professionale alle spalle. E, per l'occasione, inventore del «sistro filologi-

co» rossiniano dopo una ricerca lunga, appassionata e puntigliosa. Così puntigliosa da arrivare al punto che, per trovare l'esatto tipo di acciaio (o «ferro» come più semplicemente veniva allora chiamato) esistente al tempo di Rossini, si è scelto come partner nella ricerca l'Associazione italiana di metallurgia e il Dipartimento di scienza dei metalli del Politecnico universitario di Torino che hanno individuato addirittura quale acciaio veniva usato al momento della prima del «Barbiere di Siviglia» (1816).

Scuotere o percuotere?

Tutto bello, ma insomma, che razza di strumento è mai questo sistro? «Me lo sono sempre chiesto anch'io studiando la partitura del «Barbiere» — dice il maestro Fermani — e dovendolo dirigere a Marsiglia ho tentato prima di darmi una risposta». Quella risposta non gli arriva dall'ascolto delle incisioni discografiche dell'opera, dove la parte del sistro è attribuita a uno strumento a percussione a suono determinato o a uno a suono indeterminato, che è quasi sempre un triangolo. Al maestro Fermani quella risposta non gliela sanno dare neppure alcuni eminenti percussionisti da lui interpellati. E' allora che il maestro si tuffa nel «Barbiere» per esaminarne attentamente la partitura e per capire bene a chi spetta l'esecuzione di quell'unica nota attribuita allo strumento e sempre scritta alla stessa altezza per tutto il tempo del suo impiego. Per risolvere il quesito Fermani ha lavorato su un doppio binario: da una parte lo studio della partitura e dall'altra una vera e propria ricerca storica sul sistro. Che era uno strumento il cui suono veniva ottenuto mediante uno scuotimento che metteva in movimento dei «sonagli». Nel sistro antico si trat-



SODDISFATTO
Simone Fermani mostra il sistro. A destra le note che hanno acceso l'intuizione nello «spartino» conservato a Bologna

tava di sbarrette infilte trasversalmente in un unico arco a ferro di cavallo o da anelli infilati in varie sbarrette tenute ferme da un unico manico. Nel sistro medioevale erano invece degli anelli infilati in un'unica bacchetta di ferro piegata a forma di triangolo rettangolo o di trapezio.

Lo dice anche Zedda

Confortato anche dal giudizio del maestro Alberto Zed-



da, giunto alle stesse conclusioni, Fermani stabilì un primo punto: il sistro era uno strumento dal suono indeterminato. Molto bene, ma come cavolo era fatto? Allora va a consultare lo «spartino» autografo dell'opera conservato al Civico Liceo Bibliografico di Bologna e si convince che Rossini aveva voluto notare non uno ma due suoni, sempre indeterminati, ma di altezza differen-

te, una più acuta e una più grave. A questo punto le cose diventano più chiare, ma anche più difficili, perché, in questa ipotesi, non poteva andare bene il triangolo, che produce un suono alla volta, e nemmeno il sistro, che è strumento a scuotimento. Ma la soluzione cominciava ad essere dietro l'angolo e si andava configurando attraverso una specie di operazione di sintesi: «Mi venne in mente — racconta il maestro

Fermani — di fissare al manico del sistro due sbarrette metalliche dimensionate in modo da produrre due suoni indeterminati di altezze differenti, uno acuto e l'altro grave, prodotti mediante la percussione delle sbarrette tramite due bacchette di metallo. Cominciamo ad andare meglio se non fosse però che il sistro è noto principalmente come strumento a scuotimento e non a percussione. Altra visita al sistro, quello medioevale, più vicino ai tempi di Rossini rispetto a quello antico: «Perché — spiega Fermani — mi venne in mente che la sestina di semicrome attribuita al sistro dalla notazione della «Serenata» di Almaviva poteva descrivere non solo sei colpi singoli, ma anche una specie di scuotimento «a tempo». Bastava allora che gli anelli infilati nei lati di vertice del triangolo rettangolo venissero fermati a metà dei due lati della loro corsa e il loro «percorso sonoro» diventava esattamente uguale».

Il sistro filologico

Ed eccolo, finalmente, il «sistro filologico»: tenendolo per il manico con il vertice del triangolo verso l'alto lo si scuote a tempo abbassandolo e alzandolo ritmicamente, con una corsa di uguale durata di tutti gli anelli prima verso il vertice e subito dopo dalla loro ricaduta verso il punto di partenza. Spiega il maestro Fermani per i profani: «Moltiplicando i due movimenti degli anelli, rappresentati da due semicrome della sestina, per i tre colpi di scuotimento, rappresentati dalle tre crome in cui è suddivisibile l'intera sestina, si otterranno i sei colpi voluti da Rossini, con il vantaggio di avere un effetto più ricco rispetto al colpo singolo, per il concomitante tintinnio di tutti gli anelli durante la corsa». Se Dio vuole ce l'abbiamo fatta: abbiamo finalmente lo strumento che renderà al meglio il testo rossiniano del «Barbiere di Siviglia» alle parole «Alternando questo e quello, pesantissimo martello», con il sistro che produce l'effetto di suoni del «pesantissimo martello» su «incudini sonore in un'orrida fucina». Adesso provatevi a mettere nei panni dell'Ufficio Brevetti: di fronte a un lavoro immane come quello del maestro Simone Fermani, chi avrebbe avuto mai l'animo e il coraggio di rifiutargli l'accoglienza della domanda per proteggere il suo «sistro filologico» rossiniano?